

le vostre Lettere

Le lettere vanno indirizzate a «L'Unità le vostre Lettere» via Due Macelli 23/13 00186 Roma Fax 0669996217 Email lettere@unita.it Scrivere testi non superiori alle 20 righe.

intanto, rilanciamo la battaglia contro odio ed intolleranza, xenofobia e razzismo, per una scuola ed una società che educino, concretamente, alla democrazia e a quei valori che una inevitabile «guerra di Liberazione» ci ha lasciato in eredità.

Michele Capuano
Roma

«Noi, mai comunisti»
(per ragioni anagrafiche)

Caro direttore, siamo cinque compagni della sezione «Rinascita» di Cagliari. Nessuno di noi ha ancora compiuto ventisei anni e quindi, per ragioni anagrafiche, non siamo stati iscritti al Pci: eppure ci sentiamo parte della grande esperienza politica rappresentata dal comunismo italiano. Per questa ragione, non vogliamo credere che la classe dirigente del partito voglia svenudare per accreditarsi nei salotti buoni di certi ambienti pseudo liberali. Noi eravamo convinti che la svolta dell'89 avesse rappresentato la naturale evoluzione di un percorso iniziato nel dopoguerra, che aveva portato un partito, che era comunista, a potersi considerare a pieno titolo parte integrante della sinistra europea, molto prima del cambiamento del nome. La legittimazione democratica del Pci non può ridursi soltanto all'epopea antifascista e alla partecipazione alla Costituzione, ma è viva e presente in tutta l'esperienza del dopoguerra italiano. A coloro che si imbellettano citando Carlo Rosselli, ricordiamo che egli così scriveva nel suo «Socialismo Liberale»: «Il socialismo non si decreta dall'alto, ma si costituisce tutti i giorni dal basso, nelle coscienze, nei sindacati, nella cultura».

Andrea Carracciù
e altri
Cagliari

La grammatica e il «delirio del leghista»

Caro Unità, Giorgio Frasca Polara, nella sua rubrica del martedì, rimprovera al deputato Borghezio di conoscere più il padano che l'italiano. Lo testimonia l'uso di «se stessi» in luogo di «se stessi». Le farneticazioni di Borghezio meritano ogni sorta di critica. Ma nel caso in questione, Frasca Polara va fuori bersaglio. Linguisti autorevoli, come Mazzanti, Dardano e Pittano sostengono infatti che la forma con l'accento è più corretta. Pittano, in particolare, in «Cosi si dice (e si scrive)», Zanichelli, rileva l'inconsistenza dell'argomentazione di chi dice che l'accento si può omettere, non essendoci possibilità di confusione. Seguendo questo ragionamento, infatti, si dovrebbe scrivere «siediti là», non essendoci il rischio che l'avverbio di luogo venga confuso con l'articolo. Borghezio ne combina già abbastanza. Non c'è bisogno, dunque, di muovergli ulteriori accuse. Frasca Polara, che leggo e stimo, è troppo intelligente per replicare stizzito.

Marcello Bernacchia

Ringrazio dell'attenzione e prendo atto. Ma soprattutto, al di là del dissenso grammaticale, mi conforta che resta tra noi un'intesa di fondo: che quando l'on. Borghezio proclama che «è vicino il momento della lotta» della Lega, con una «Marcia su Roma» di squadristica memoria, questo è - e resta - puro delirio (g.f.p.).

Una vacanza in Chiapas

Signor direttore, siamo un gruppo di amici ed abbiamo scelto di trascorrere le nostre vacanze in Messico, attirati dalle bellezze archeologiche, naturalistiche e dalla fama della cordialità del popolo messicano. Abbiamo trovato tutto ciò, ma anche una realtà che ci ha profondamente indignato. Innanzitutto, giungendo nel Chiapas, ci ha stupito il gran numero di forze dell'ordine nelle piazze delle città ed i frequenti posti di blocco militari lungo le strade. In seguito, in un locale pubblico, abbiamo assistito casualmente alla presentazione di un libro sugli indios desplazados; in un'altra occasione, ad una manifestazione pubblica nella piazza principale di una città, abbiamo assistito ad una manifestazione di una comunità indigena, che affermava di aver subito una forte repressione da parte del governo, denunciando la deportazione di un intero villaggio ed il sequestro di alcuni suoi abitanti. Abbiamo parlato con indios, che ci hanno confermato i disagi, le violazioni dei loro diritti ed il costante pericolo di vita. Com'è possibile che un popolo, da sempre vissuto libero ed in armonia nella sua terra, sia costretto a subire un costante assedio militare? Ci chiediamo se il Messico sia davvero una Repubblica Democratica.

Margherita Lantignotti
e altre firme
Milano

Odontoiatri senza laurea?

Caro direttore, mi trovavo in una città del Nord Italia e ho avuto urgente bisogno di un dentista. Ne ho trovato uno, dal quale ho ricevuto la sua prestazione, ma dopo alcuni giorni ho saputo, mio malgrado, che questi aveva iniziato la professione di dentista soltanto da poco più di un mese, dopo aver esercitato per molti anni da ginecologo ospedaliero. Mi sono allora informato presso l'Ordine dei Medici, e ho scoperto che il dentista in questione ha tutti i diritti di svolgere questa professione, poiché qualsiasi medico chirurgo laureatosi in Medicina e Chirurgia prima del 1985 può esercitare da odontoiatra. Il suo corso di odontoiatria si è risolto con tre ore di studio ed un esame che non è durato più di cinque minuti. Non capisco come mai gli odontoiatri e gli altri medici specializzati in Odontoiatria tacciano quest'inganno, che danneggia loro stessi e soprattutto la salute dei cittadini.

Aldo Pani
Roma

Mal di denti vietato per il Giubileo

Caro direttore, «Per curarsi i denti torni fra un anno o forse fra due anni»: la beffa continua per tutti i cittadini italiani. Per una visita odontoiatrica bisogna aspettare ottobre 2.000 e, se si è fortunati, la cura verrà fatta nel 2.001. Lo storico presidio fondato da G. Eastman a Roma negli anni Trenta è ormai al collasso e fa acqua da tutte le parti. I tempi d'attesa record hanno portato ad una situazione in-

IL CASO ■ La politica delle pari opportunità secondo l'Enel

Donne capo? Meglio fate

LA RISPOSTA

MARIA NOVELLA OPPO

Caro direttore, è almeno singolare che una azienda che non ha mai offerto grandi opportunità al proprio personale femminile, in totale spregio sia delle leggi sulle pari opportunità che dello stesso art. 3 della nostra Costituzione, si affidi, per accreditarsi al momento di privatizzare una parte del proprio parco centrali, ad una pubblicità tutta al femminile. Naturalmente come già avvenuto in passato, si tratta ancora e solo di stereotipi angusti ed obsoleti: donne casalinghe con la testa tempestata di bigodini.

Fate che non hanno più niente da fare e, per la pubblicità Wind, ragazze autostoppiste qualificate come «apparenze» di cui non fidarsi, streghe che non spaventano il protagonista degli spot (Massimo Wertmuller) oppure, scegliendo una eccellente attrice comica particolarmente dotata nelle caratterizzazioni da svampita (Carla Signoris).

In fondo non stupiscono certe scelte se si pensa che all'atto del suo insediamento l'amministratore delegato voluto da D'Alema per l'Enel, dispose circa duecento nomine dirigenziali senza che comparisse in tale elenco alcun nome femminile.

Bruna Gazzelloni
Roma

sostenibile gli stessi operatori del settore, assediati dalle legittime proteste degli utenti. È vero che l'ospedale è nel caos per lavori di ristrutturazione ancora in corso in molti reparti, ma a tutto c'è un limite. Da due anni è stato ordinato lo stop ai ricoveri per permettere la ristrutturazione delle degenze e delle camere operatorie. I lavori sono terminati ma la riapertura è resa impossibile dalla mancanza dell'ascensore.

Anche la nuova sezione del reparto di radiologia, già terminata, non è operativa a causa del voltaggio inadeguato di corrente. Siamo caduti proprio in basso? Gli stessi responsabili dell'Unità Operativa non sono all'altezza di condurre un reparto che soddisfi la cittadinanza. Pare che ci si preoccupi più delle carriere personali che delle liste d'attesa record. Inoltre non si comprendono ancora le ragioni della chiusura del reparto di cardiologia. Non parliamo poi dei problemi causati dalle barriere architettoniche, gli invalidi devono essere presi di peso dal personale per salire le scale, le stesse barriere. Cosa succederà ai pellegri che verranno a Roma per il Giubileo?

prof. Tonino Cuzzo
Dir. Osp. G. Eastman
Roma

Sui problemi de l'Unità

Caro direttore, con l'edicola ha un appuntamento giornaliero: quando manca l'Unità provo una grande rabbia! L'Unità è il quotidiano che leggo da una vita. Da ragazzo, quando mi iscrissi al Pci (1945) feci pure lo strillone e per anni e anni l'ho portata nelle case. Allora la vita era molto difficile: problemi di occupazione con relative lotte e reazioni «scelbiane»: c'era tanta miseria e tanta fame ma una grande voglia di leggere le nostre pene quotidiane che solo l'Unità sapeva descrivere. Oggi, molti di quelli della mia generazione e purtroppo anche i più giovani che non hanno più quei reali grossi problemi di allora (ma il problema per altri esiste ancora!) comperano lo Stadio per soddisfare il loro tifo sportivo (in parte, anche giusto) e molti altri comperano il Resto del Carlino: non solo perché risparmiano 200 lire ma principalmente perché contiene le pagine di cronaca locale. Di questo l'Unità difetta.

Anche qualche dirigente ds dice che non prende sempre l'Unità perché deluso del fatto che non è più proprio di sinistra. Spero che aumenti il numero dei lettori con adeguate iniziative. Spero che la proprietà di oggi e di domani (se un domani

ci sarà) tenga conto della «lettera aperta» delle redattrici e dei redattori de l'Unità che hanno scritto delle cose giustissime per le quali lo sono solidale con loro. Io, anche se sono un nessuno, al prossimo congresso Ds interverrò anche su questo problema che è più importante di quanto appaia superficialmente. Voi, proprietà, migliorate, ma non licenziate chi lavora (e come lavorà) per una gloriosa testata come l'Unità.

Guattiero Fortivesi
Castiglione di Ravenna

A Pietrastornina chiesta la cittadinanza onoraria per Pinochet

Mi chiamo Marco, ho 24 anni e sono il segretario dei Ds in un piccolo paese, Pietrastornina (Avellino), e vi scrivo per invitarvi a venire qua, i motivi sono da romanzo.

Ecco i fatti: insieme ai miei compagni abbiamo chiesto la cittadinanza onoraria a Silvia Baraldini, documentando ampiamente la sua storia, per la coerenza verso le idee che tutti i giorni ci spingono ad occuparci degli altri e per i bellissimi sentimenti che questa donna sprigiona. Un semplice evidente gesto di civiltà e solidarietà. Dovete sapere che la giunta è di centro-destra, e che noi siamo una minoranza. Comunque la cosa è riuscita. In seguito a questa iniziativa, un esponente di destra, ignorando la storia cilena, ha proposto di dare la cittadinanza al vecchio ammalato perseguitato, non coinvolto in fatti di sangue (questi i motivi), Augusto Pinochet. Noi ci sentiamo offesi solo perché una tale proposta è stata formulata, per i ragazzi che «comparivano» in Cile, per le persone costrette ad abbandonare la propria terra, per i morti cileni e non: perché non si può usare un tale argomento per coprire le carenze propositive o per gioco.

Marco Ciriello
Pietrastornina (Av)

L'Osservatore romano e...la storia

Caro Unità, pur nel marmesca della «grande restaurazione italiana», riesco ancora a stupirmi (ingenuamente) delle parole inconsuetamente dure del commento su «La situazione politica» de L'Osservatore Romano del 28 ottobre scorso, in cui, tra l'altro, si legge: «Taluni che nel primo mezzo secolo di storia repubblicana nulla hanno fatto perché la democrazia crescesse...». Che costoro avessero una diversa concezione della libertà e della democrazia non è, purtroppo, un mistero. Che avessero altri problemi da risolvere... tra il viaggiare oltreoceano in combutta con una potenza straniera ostile ad un'Italia che aveva scelto di non appartenere alla sua orbita, oggi sembra anche documentato. Ma che ora si ergano a protagonisti di una «seconda Repubblica» e a paladini della crescita del paese, rivendicando il ruolo di difensori della patria

nei decenni trascorsi, suscita un amaro scorcio.

Se il riferimento di tali deliranti apprezzamenti è agli ex ed ai post comunisti italiani, chiedo: non è il caso che i partiti scaturiti dal Pci, la stampa ad essi vicina e qualche storico onesto rispondano adeguatamente? I 51 anni dai Comitati civici, dal gesuita Lombardi, dalla crociata politica sui pulpiti e nei confessionali, i 36 anni dal Concilio Vaticano II, i 10 anni dalla caduta del Muro di Berlino sono trascorsi invano? Proprio coloro che dovrebbero amare il prossimo loro come se stessi non riescono a sgombrare il cuore oltre che la testa, da odi e rancori antichi? Posto che, evidentemente, non si riesce ad ottenere non solo il consenso politico (meno che mai elettorale) ma nemmeno il rispetto umano e culturale dei cattolici (istituzioni e individui) intransigenti ed irriducibili, è proprio necessario snaturarsi completamente, abbandonando la laicità?

Persone come Franco Rodano cos'era: traditori, spie del Kgb, eretici, pseudodati dal demonio, pazzi, minus habentes?

prof. Pietro Mondia
Messina

«Ho scelto il Ppi ma difendo il mio Pci»

Caro direttore, ha detto bene l'on. Walter Veltroni, qualche giorno fa dalle colonne di un grande quotidiano nazionale: «Non tutti quelli che votano per il Pci erano comunisti». Io dico persino di più se fosse stato soltanto per l'apporto dei seguaci del comunismo o degli adepti del marxismo-leninismo, mai il Pci avrebbe avuto un così largo consenso elettorale, giungendo nel 1976 a sfiorare il sorpasso sulla Dc.

Invece, che grande partito è stato! Una grande forza di sinistra, che fece della Resistenza e dell'antifascismo il momento di incontro con le altre culture politiche presenti nel paese. Fu straordinaria l'intuizione di Palmiro Togliatti nel voler fare del partito una forza popolare a difesa della Costituzione, ancorata ad ogni piega della società italiana, in cammino verso una società più equa e più giusta per tutti. Fu perché il partito comunista era questo e stava dalla parte dei più deboli, a fianco dei lavoratori a tutela dei loro diritti, che lo cominciarono a votarlo (appena ventenne, nel 1983) alla mia prima partecipazione elettorale. Non mi sentivo certo marxista e meno che mai leninista (preferivo di gran lunga l'America di Reagan all'Unione Sovietica, che almeno in Usa il presidente era democraticamente eletto dai suoi concittadini e non cooptato da un manipolo di oligarchi). Dell'Italia di allora però non mi piaceva né i preamboli della destra Dc, mentre sentivo la serietà e l'onestà dei dirigenti del partito comunista. Contro la mafia e le deviazioni piduiste, contro il terrorismo, contro l'arroganza padronale, in quegli anni c'era in

ogni occasione il Pci di Enrico Berlinguer. Poi, per fortuna, da allora molte cose sono cambiate. È caduto il muro di Berlino e i paesi dell'Est sono tornati alla democrazia, a casa nostra c'è stato il ciclone di Tangentopoli e anche la sinistra è potuta diventare credibile forza di governo. Così una parte dell'ex Dc, i cattolici democratici hanno scelto (come era nei loro stessi cromosomi) di allearsi a questa sinistra ed io che sono cattolico ho trovato naturale andare con loro nel Partito popolare (anche perché certe posizioni diessine sulla bioetica sembrano fatte apposta per tener lontani i cattolici). Sono però tuttora convinto di aver fatto bene a dare il mio consenso per parecchi anni a quella grande e autorevole forza politica che era il Partito comunista italiano: una forza che certo ha compiuto parecchi errori ma al tempo stesso è stata e sarebbe un peccato dimenticarla - una delle colonne portanti delle conquiste sociali e democratiche del nostro paese.

Aldo Novellini
Torino

Piazza Venezia quel 28 ottobre

28 ottobre 1999. Marcia su Roma: i neofascisti a piazza Venezia. Sto curando in questi giorni le memorie di Lello il Partigiano (Lello Cenciarelli) lasciatemi in eredità per farne una piccola dispensa affinché i giovani ed i giovanissimi sappiano della barbarie nazifascista, di partigiani appesi ai pali del telegrafo, di torture, di guerre, di lager, della miseria, della fame e della violenza... E proprio in questi giorni mio nonno veniva assassinato dai fascisti: rimane un monumento a Parma, una dichiarazione del Partito comunista italiano ed un certificato al patriota firmato personalmente dal generale Alexander, comandante in capo delle armate alleate in Italia. Mia nonna moriva di dolore pochi giorni dopo. Moriva l'altro mio nonno a Procida, al confino: chissà dove sono ora le sue ossa: sua moglie lo aspettava dopo che il tetano di una scheggia di bomba l'aveva portata via...

Non per memoria dovremmo guardare a questo nostro recente passato. Offesi ed indignati non da quello sparuto gruppo di gioventù incosciente ed esaltata che il 28 ottobre a Roma ci ricordava che «il ventre da cui è nato il fascismo è sempre fecondo» ma per la vigliacca e folle decisione di rappresentanti delle istituzioni democratiche che hanno autorizzato un raduno nemico della storia e della stessa umanità. Facciamo il nostro dovere di cittadini democratici: siano perseguiti i responsabili di violazione della Costituzione italiana ed,

In ricordo di Gastone Modesti

Lavorava a via Panisperna. Loro lo chiamavano laboratoro, tutti quei signori che giravano col camice bianco e che scrivevano col gesso strane cose, incomprensibili. Lui non le capiva. Ma era bravo, sapeva fare il suo lavoro. Loro gli dicevano cosa voleva, gli davano il pezzo, e lui si metteva lì col suo tornio e gli faceva quello che loro avevano chiesto. Era grande lui, gli avevano detto Giulio e Margherita, e poteva lavorare, così con i soldi guadagnati poteva mangiare ed aiutare le sue sorelle più piccole a studiare. Usciva di lì che era sempre buio: scendeva lentamente fino a via dei Serpenti e poi giù verso via Cavour. Quel tratto non era male, c'erano luci, i portoni aperti, c'era anche qualche bottega. Ma era in fondo a quelle strade che lo aspettava. Camminava e si avvicinava, sapeva dove cominciava il buio. Bastava attraversare via Cavour, era quella la strada che lo riportava a casa. Era obbligata. Quel lungo corridoio buio, dalle pareti alte e scure era lì che lo aspettava. Il suo cuore lo sapeva prima ancora che gli occhi lo vedessero, e lui li teneva bassi, raso terra, per rimandare fino all'ultimo il momento in cui il suo sguardo avrebbe incontrato il buio. Camminava e il suo cuore cominciava a correre, attraversava e si incamminava verso il buio, i suoi occhi e i suoi orecchi disperatamente lanciati a scrutare, ad ascoltare. Il pericolo era là, davanti a lui, nel buio. Camminava sempre più svelto, e il rumore dei suoi passi si confondeva con altri rumori, si alzava ingigantito, e ad esso si aggiungeva il rumore di altri passi, altri rumori ancora. Dentro di lui cresceva la paura e la paura diventava qualcuno che lo inseguiva, che correva con lui, passo dopo passo, battito dopo battito. Si voltava ma non c'era nessuno a seguirlo, era solo, ma il rumore di altri passi era ormai nelle sue orecchie, il suo cuore che correva, correva, lanciato in una corsa folle e disperata per uscire fuori da quel buio. Il rumore dei suoi pantaloni troppo grandi lo inseguiva, correva con lui, lo precedeva. Finiva sempre ad imboccare il portone di via Capo d'Africa in una corsa sfrenata, senza mai girarsi dietro ormai. E saliva, saliva su per quelle scale sempre correndo sempre inseguendo il suo cuore. Si lanciava dentro la porta di casa e si nascondeva dentro le vesti ampie di Margherita. Non aveva più fiato, e Margherita lo stringeva, gli accarezzava la testa, lo canzonava e lo rimproverava mentre continuava a stringerlo a se. Piano, piano, lentamente, mentre lei continuava a stringerlo, a canzonarlo e a rimproverarlo, a stringerlo, piano piano il suo viso, schiacciato dentro quel grande vestito, tornava al suo colore, il suo petto si alzava ora lentamente e il suo cuore aveva smesso di correre. Era a casa. Aveva nove anni e per la prima volta aveva gettato la sua anima al di là del ponte. Avrebbe continuato così per tutta la sua vita. A noi non restava che seguirlo.

Giorgio e Carla Modesti
Roma

